Sanguinosa tragedia in via della Lucchina, nella borgata Ottavia

Un appuntato di polizia uccide l'amante e si spara un colpo di pistola alla tempia

L'uomo è sopravvissuto dopo un difficile intervento chirurgico — La vittima aveva accusato il figlio dell'agente di averle sottratto 5000 lire — Un furioso litigio prima della sparatoria — La moglie del feritore è ricoverata a S. Maria della Pietà

Un appuntato della squadra Traffico e Turismo della questura centrale ha ucciso con due colpi di pistola la donna con la quale da qualche mese conviveva, ha tentato quindi di togliersi la vita con la stessa arma sparandosi alla tempia destra. La donna è morta sul colpo. L'uomo, invece, è stato ricoverato in gravissimo stato all'ospedale Santo Spirito. I chirurghi che hanno estratto il proiettile dalla fronte dopo un difficile intervento durato oltre due ore.

Il sanguinoso episodio è avvenuto alle 8.10 di ieri mattina al primo piano di una villetta di via della Lucchina 2, alla Borgata Ottavia, nella zona di Monte Mario. Il protagonista si chiama Salvatore Pastorello, ha 47 anni e prestava servizio nella Pubblica sicurezza da una ventina di anni. Si era sposato 18 febbraio 1945 con Fernanda Guagnorio di 42 anni, nativa di Città Ducale. Costei dal 1 aprile scorso è ricoverata all'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà perché affetta da alcoolismo. Dal matrimonio sono nati due figli: Ignazio di 16 anni che conviveva con il padre e Benedetto, di 14 anni, attualmente ospite della Casa del Fanciullo amministrata dalla questura.

Circa sei mesi fa il Pastorello aveva conosciuto la donna che ha ucciso ieri, Maria Bardin di 57 anni, nata a Belluno. Ex cameriera d'albergo, aveva ottenuto recentemente dei lavori di cucito a cottimo dal CIM e li eseguiva in casa.

Il matrimonio del pastorello con la Guagnorio non era mai stato felice, ne la nascita dei due figli aveva in qualche modo contribuito a rendere meno dolorosa la vita fra i due. Il Pastorello aveva creduto di potersi rifare una famiglia unendosi alla Bardin che viveva sola. L'uomo aveva affittato per 18 mila lire l'appartamento nella Borgata Ottavia in una palazzina costruita tra il verde delle piante e i fiori di un vasto giardino. Solo da poche settimane la Bardin aveva deciso di andare a convivere con il Pastorello. Dopo il ricovero della moglie, l'agente sperava che la presenza di un'altra donna nella sua casa valesse a restituire alla vita sua e del figlio quell'ordine e quella tranquillità di cui era stato privato prima a causa del fallimento del matrimonio.

Purtroppo non è stato così. Il figlio Ignazio si trovava in quella fase dell'adolescenza nella quale la presenza di una donna che sentiva estranea non poteva certo addolcire il suo temperamento chiuso e assieme irrequieto. Il Pastorello non poteva non rendersi conto della difficile situazione che in tal modo andava maturando. Più volte aveva tentato di fungere da intermediario fra la donna che aveva scelto e suo figlio. Il suo stesso temperamento mite e portato all'indulgenza lo spingeva a cercare continuamente di comporre i frequenti dissidi. D'altra parte la donna tendeva ad imporsi nella famiglia e a far pesare la sua autorità sul ragazzo.

Ieri mattina l'ultimo atto della già difficile vicenda familiare è esploso fulmineo. Lo ha provocato l'esasperazione nata da un banale litigio tra il Pastorello e la donna. Costei infatti aveva accusato violentemente il figlio dell'amante di averle sottratto 5000 lire minacciando addirittura di sporgere denuncia contro il ragazzo.

« Hai preso i soldi nel cassetto! »

Verso le 7 Ignazio Pastorello si è preparato ed è uscito. Ignaro del fatto che la madre è ricoverata nell'ospedale psichiatrico, aveva deciso di raggiungerla nella casa dove ella abitava in via di Vigna Mangani. Il è di trascorrere con lei serenamente la giornata festiva. Evidentemente la decisione rappresentava anche un pretesto per allontanarsi dalla casa paterna dove, ormai, il giovane si trovava a disagio considerandosi quasi un intruso.

Dopo aver consumato un cappuccino ed un maritozzo in un bar Ignazio Pastorello ha raggiunto il capolinea dell'autobus 147.

Nell'appartamento di via della Lucchina frattanto appena uscito il ragazzo, Maria Bardin ha affermato che era scomparsa una banconota da 5.000 lire. Per tale motivo ha avuto un primo concitato scontro con il Pastorello. Quindi ha deciso di inseguire il figlio dell'amante.

Sconvolta dall'ira, la donna, ha indossato frettolosamente il cappotto sulla camicia da notte, si è precipitata in strada ed ha raggiunto il capolinea del 147. Il ragazzo era già salito sulla vettura. « Hai preso i soldi nel cassetto — lo ha investito di colpo — torna a casa subito e spiega a tuo padre dove vai. Cosa ne vuoi fare di quelle cinquemila lire? ». Il ragazzo dapprima è rimasto imbarazzato poi ha risposto seccamente che lo lasciasse in pace. La discussione si è fatta vivacissima e intanto l'autobus si è messo in movimento. La donna ha invitato nuovamente il ragazzo a riconsegnarle le 5.000 lire « non le ho prese — replicava Ignazio — non ne so nulla ». « Ti denuncio alla polizia! » ha concluso la Bardin.

La drammatica lite

Alla fermata di Monte Mario la donna è scesa minacciando ed è tornata verso casa. Ha domandato in due negozi, dal fruttivendolo e dal bar, se Ignazio avesse cambiato le cinquemila lire. Le hanno risposto che il giovane era stato visto soltanto passare.

Appena rincasata la Bardin ha investito con parole aspre il Pastorello. Lo ha accusato di essere un debole con il figlio, uno stupido, di essere incapace di guidare una famiglia e di dare una seria educazione ai ragazzi. Le loro voci sono state udite in tutto il villino, dove abitano anche la famiglia Centoscuri e la famiglia Morza. L'uomo ha tentato invano di placare l'amante, di respingere le violente accuse contro il figlio. « Ma cosa deve fare un ragazzo di una somma di 5.000 lire? », chiedeva la donna, mentre la sua ira aumentava di fronte alle pazienti parole dell'agente. Anche questi, però, cominciava a perdere il controllo di se davanti all'incalzare delle accuse. I vicini hanno sentito le voci salire di tono, la discussione divenire sempre più drammatica. Al piano di sotto, Elisabetta Morza, di 45 anni, col marito Arnaldo e i figli Bruno di 18 e Franco di 15 sono stati testimoni involontari di quello che accadeva. Hanno essi stessi riferito alcune delle frasi dell'acceso litigio e anche quella che ha immediatamente preceduto il sinistro echeggiare dei tre colpi di pistola: « Tu Salvatore, sei sempre troppo buono, sei stupido! Dì ancora retta a tuo figlio! Intanto lui ti ruba i soldi. Ma questa volta la pagherà, lo denuncio, lo denuncio! ».

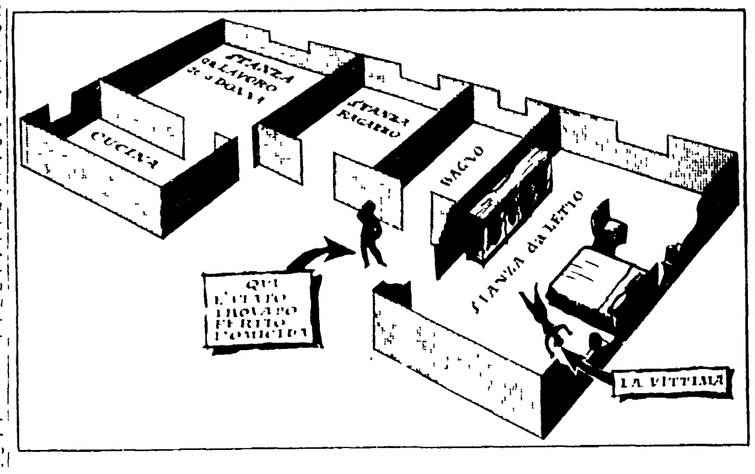
Un attimo di silenzio poi due detonazioni: c'è stato un momento di panico poi i Morza si sono precipitati fuori di casa comprendendo che qualcosa di terribile era avvenuto al piano di sopra. Franco Morza è andato a chiamare un altro vicino, Vincenzo Aroledo, il guardiano della villetta. In quel frattempo la terza detonazione.

Chiamate la polizia

Elisabetta Morza ha preso ad urlare, chiedendo che qualcuno intervenisse, andasse a vedere che cosa era successo. L'Aroledo e la stessa Morza sono infine saliti spalancando la porta semiaperta dell'appartamento del Pastorello. Nella camera da letto, distesa a terra, avvolta nella camicia da notte insanguinata, era la Bardin già priva di vita. Accanto all'uscio del bagno in piedi, con il volto imbrattato di sangue, la mano destra premuta sulla tempia ferita, Salvatore Pastorello gemeva debolmente. Lo hanno soccorso e adagiato su un letto. L'uomo parlava a fatica: « Dov'è Ignazio? », chiedeva. « Che avete fatto, Salvatore? », gli ha domandato la vicina. « Non lo so, dov'è Ignazio? », ha continuato a ripetere l'uomo.

Franco Morza è era intanto precipitato in strada, ed era entrato nel bar di fronte. « Si sono uccisi! » — ha gridato sconvolto — « chiamate la polizia! ». Poi egli stesso ha tentato vanamente, per l'emozione, di formare il numero. E' stato il proprietario del locale a dare però l'allarme al commissariato locale: dopo circa un quarto d'ora sono giunti gli agenti di P.S. Intanto era stata fermata sulla strada una giardinetta diretta al centro della città. La Morza e altri passanti hanno provveduto a trasportare il Pastorello all'ospedale di S. Filippo Neri e quindi al S. Spirito, dove è tuttora gravemente piantonato. Il proiettile è entrato da la tempia destra e ha attraversato la fronte senza però ledere organi vitali.

Sul luogo del delitto sono accorsi poi i funzionari della Mobile Bartolini, Caracciolo, Di Pietro, e successivamente il sostituto procuratore della Repubblica dott. D. Gennaro. Questi dopo gli accertamenti del caso ha ordinato la rimozione della salma. La donna è morta sul colpo: presentava due fori d'entrata al capo. La salma verrà sottoposta ad autopsia.



Il figlio del Pastorello mentre viene portato alla « Mobile » per essere interrogato

La pianta della casa dove è scoppiata la tragedia (foto in alto) e la polizia mortuaria mentre trasporta all'obitorio la salma dell'uccisa

« Ha inventato il furto per cacciarmi di casa »

Ignazio Pastorello è stato rintracciato poco dopo e interrogato a lungo negli uffici della Squadra Mobile. Egli ha negato recisamente di essersi appropriato delle 5 mila lire.

« Lo hanno trovato mentre stava rassettando l'unica stanza della casa materna in via di Vigna Mangani. Egli ha detto di aver saputo soltanto ieri mattina del ricovero in manicomio della madre. Forse glielo avevano nascosto volutamente. Sono stati i vicini di Fernanda Guagnorio ad informarlo che la donna si trova dal 1 aprile a S. Maria della Pietà. Mi è escluso di essere impossessato delle 5 mila lire: quando ho avuto qualche centinaio di lire — ha raccontato — le ho dato a papà. Non me le ha mai negate. Egli ha anche raccontato che le 5 mila lire debbono essere state perdute dalla donna con la quale suo padre convive. Inoltre non ha escluso che il furto possa essere stato commesso da altro che una macchinazione della Bardin per farlo allontanare da casa. Il ragazzo ha raccontato che ripetute volte la donna si era lamentata ottenendo gesti di premura e carezze da parte del padre. Ieri mattina egli è costretto a lasciare la casa accusato per l'ennesima volta di essere un vagabondo.

Per la verità però l'anzione era un ragazzo sottomesso, desideroso di dare una occupazione. Recentemente aveva trovato lavoro presso un garagista a Monte Sacro. Poi il padre lo aveva fatto licenziare perché il lavoro era mal retribuito e lo stipendio era troppo lontano dalla borgata Ottavia. Allora egli, il ragazzo, si era rintracciato aveva in tasca soltanto i 25 lire, il resto delle 250 lo aveva speso per la colazione e per l'autobus.

Le indagini della polizia hanno tuttavia anche di abbandonare completamente la pista del furto da parte di Ignazio. Si è fatta strada, anche, l'ipotesi che qualche estraneo, forse una vecchia conoscenza, abbia tentato di scagionare il Pastorello.

L'agente prestava servizio da molti anni presso la Squadra Traffico e Turismo ed era addetto alla viabilità ma le sue doti di buon conciliatore lo avevano sempre messo a contatto con tutti.

Sposato con la Guagnorio, l'uomo è vissuto lungamente con lei e con i due figli in un appartamento di via Giuseppe Giulietti, nel quartiere Ostiense. Le condizioni mentali della donna sono andate via via peggiorando a causa dell'alcool e, in conseguenza, il comportamento di lei è divenuto sempre più difficile. Il ripetersi di episodi di violenza ha spinto il Pastorello a separarsi dalla moglie ed a trasferirsi in un'altra casa alla borgata Ottavia, non lontana da quella dove ieri è esplosa la tragedia.

Fernanda Guagnorio ha trovato una fine miseria ospitata in una Vigna Mangani. Il primo aprile scorso, a causa del suo stato sempre più grave è stata ricoverata nella clinica neuropsichiatrica e quindi trasferita all'ospedale psichiatrico provinciale.

Il Pastorello ha poi conosciuto Maria Bardin. In un primo tempo ella frequentava l'abitazione dell'appuntato solo saltuariamente e per sbrigare le faccende domestiche. La presenza di una donna che provvedesse alle necessità del uomo e dei due ragazzi era indispensabile.

Alla fine dell'ottobre scorso l'agente fu costretto a ricoverarsi in clinica per una piccola operazione chirurgica. Doveva farsi eliminare una cisti al collo. In quella occasione, essendo rimasto solo con i due ragazzi, la Bardin si trasferì stabilmente nell'appartamento di via della Lucchina.

A quanto sembra la vita in comune tra le due inizia con una discussione. Ignazio reagisce contro a quella lunga solita storia di carattere autoritario, la donna tenta rapidamente di imporre la sua personalità, cercando a poco a poco di intercettare i guadagni — a suo parere troppo modesti — del Pastorello verso tutti i suoi figli. Abituata a vivere del suo lavoro aveva continuato a mantenere un'attività produttiva anche dopo l'unione con l'agente.

Della vita di Maria Bardin gli investigatori non sono riusciti a sapere altro. Secondo voci incerte l'ex cameriera avrebbe un congiunto o forse un figlio che vive in Francia. Le ricerche per accertare tale particolare sono in corso.

Oggi comunque i funzionari sperano di sapere qualcosa di più dall'interrogatorio di Salvatore Pastorello. Le condizioni del ferito sono alquanto migliorate.

Il giovane Ignazio Pastorello, dopo la deposizione di ieri, è stato ricoverato nella Casa del fanciullo dove già si trova il fratello Benedetto.

Vetriolo all'amico per auguri di Pasqua

TRENTO, 18 — Una donna [illegible] dalla gelosia ha [illegible] — augurandolo — al suo [illegible] addosso una [illegible] di acido corrosivo [illegible] 23enne O. Ottaviani che ha dovuto farsi [illegible] all'ospedale per [illegible] ustioni di [illegible] Allo stesso ospedale [illegible] Lenzi e Bella che all'agente [illegible] servizio [illegible] confermato di [illegible] la donna [illegible] la strada.

Quattro sono morti, uno è grave

Cinque alpinisti travolti da una valanga di ghiaccio

La sciagura è avvenuta durante una escursione sul Grand Combin

(Dal nostro inviato speciale)

ST. RHEMY, 18. — « Verso mezzogiorno ci trovavamo ai piedi della seracata del Grand Combin. D'improvviso, sulla sinistra, avvertii una specie di scricchiolio, poi, subito dopo, un boato terrificante scosse la montagna. Ebbi appena il tempo di volgere il capo per vedere cosa succedeva: un centinaio di metri sopra di noi un'enorme parte di ghiaccio si era staccata dal pendio innevato e precipitava a valle; la valanga mi sfiorò senza toccarmi, ma i cinque amici che venivano dietro me furono travolti, spazzati via come granelli di sabbia ».

Questo il racconto che l'unico alpinista rimasto indenne ha fatto della sciagura verificatasi ieri sul massiccio del Grand Combin, nel Cantone svizzero del Vallese, a un tiro di schioppo dal confine italiano. Dei suoi cinque compagni, quattro sono morti sul colpo e l'ultimo, rimasto gravemente ferito, è stato tratto in salvo, a prezzo di una rischiosissima manovra, dal « pilota delle nevi » Hermann Geiger.

I sei alpinisti erano giunti l'altra sera a Martigny da diverse località della Svizzera. Erano tutti alpinisti di provata capacità, già « rodati » in più di un'impresa sulle cime del canton vallese e nel gruppo del Bianco. Perciò avevano deciso di impiegare la festività pasquale con un'escursione in sci sul Grand Combin (4317 metri).

Sabato sera raggiunsero la capanna Panossière, a quota 2700 metri di quota, per il pernottamento. Conosciuto il loro progetto, il custode li sconsigliò decisamente dal qualche giorno soffiava un forte vento di scirocco che doveva aver sciolto la neve sotto i ghiacci e quindi creato le condizioni in cui con maggiore frequenza si registra la caduta di valanghe: molte non era improbabile che i « ponti » sui seracchi si fossero assottigliati, nascondendo una nuova minaccia sulla via degli alpinisti.

I sei amici non vollero egualmente rinunciare alla escursione. Partirono con le prime luci dell'alba e, dopo aver superato il ghiacciaio della Corbassière, si avviarono verso il Mur de la Cote. Una sosta per la colazione e qualche imprevisto dovettero ritardare la marcia, perché la comitiva giunse sotto il pericoloso Mur pochi minuti prima di mezzogiorno, vale a dire nell'ora in cui il disgelo è più intenso.

La valanga li sorprese mentre attraversavano un vallone, ai margini di un profondo burrone. Quattro di essi scomparvero nel mare di ghiaccio e di neve. Il corpo del quinto, immobile, rimase in superficie. Superato lo « choc » quello che non era stato toccato dalla valanga riuscì a scendere nel burrone e a raggiungere il compagno. Vide che era gravemente ferito, ma ancora in vita. Trasportarlo, però, era impossibile: non restava che precipitarsi alla Panossière e di là mettere in allarme le squadre di soccorso.

Da Sion con un elicottero, partiva Hermann Geiger, l'abile pilota, perfetto conoscitore delle montagne e delle condizioni di volo nell'ambiente alpino, riusciva a localizzare il luogo della sciagura e il punto in cui giaceva ferito il cinquantaduenne Walter Mfalter, ma la manovra d'atterraggio su un terreno sconvolto e quanto mai infido richiedeva una mezza dozzina di tentativi durante uno dei quali il fragile apparecchio rischiava di fracassarsi contro la parete di roccia. Finalmente l'Mfolter poteva essere preso a bordo e trasportato all'ospedale di Martigny. La prognosi dei medici è riservatissima.

I corpi delle quattro vittime (Bruno Spiess di 28 anni, Ernest Muller di 36, Ernest Kuenzli di 31 e Arnoldo Favre di 40) sono rimasti imprigionati nella tragica barra di ghiaccio. Forse la montagna non li restituirà mai più.

PIER GIORGIO BETTI

Il « processo alla mafia »

E' ancora di scena il fucile calibro 28

Indispensabile che le indagini tocchino l'ambiente in cui maturò l'assassinio di Carnevale

(Dal nostro inviato speciale)

SANTA MARIA C. V., 18 — Riprendono domani mattine le udienze del « processo alla mafia » iniziatosi ora e un mese davanti alle Assise di Santa Maria Capua Vetere. Ancora una volta e di scena il fucile calibro 28 che, secondo la perizia disposta nel dibattimento della Corte, è stato l'arma che ha ucciso — probabilmente in concomitanza con altre — il sindacalista Salvatore Carnevale. Domani, però, l'indagine della Corte d'Assise punterà in direzione abbastanza diversa, in un campo che ancora è risultato assai poco esplorato nelle indagini di polizia giudiziaria svoltesi fin qui. La perizia sui bossoli, infatti, ha come dicevamo assodato che almeno tre, o addirittura cinque su sei bossoli trovati accanto al cadavere, sono stati esplosi da quel fucile. Ma a chi apparteneva il fucile? L'indagine svolta dal Commissariato di P.S. di Termini Imerese parlava di quel Cira che qualche mese dopo il delitto venne rinvenuto ucciso e gettato in un pozzo. Anzi, tutta l'inchiesta nacque proprio dalla persona di Cira, da una « confidenza » resa all'agente Badalamenti, secondo la quale la notte fra il 15 ed il 16 maggio 1955 il Cira si sarebbe recato, con due fucili, a Sciara per compiervi una misteriosa missione.

Il Cira era in effetti il proprietario del fucile. Ma a parte l'indagine che si renderebbe necessaria, per accertare quali legami potevano intercorrere fra Salvatore Carnevale ed il contadino, che a malapena lo conosceva di nome, e cosa poteva spingere quest'ultimo ad ucciderlo, c'è una circostanza che lascia alquanto dubbiosi. Ed è quella relativa ai passaggi di proprietà dell'arma del delitto. Il fucile venne venduto al Cira da tale La Toma, in data posteriore alla uccisione di Carnevale: questo risulterebbe dai registri della Pubblica Sicurezza. Ed è stato per chiarire proprio questa circostanza, che il La Toma è stato chiamato a deporre domani davanti alla Corte di S. Maria Capua Vetere. Non è da escludersi che il fucile fosse già nelle mani del Cira, e che il contratto sia stato perfezionato col cambio legale di proprietà, solo in data posteriore, così come può essere che dalla deposizione del La Toma risulti che tutta la ipotesi costruita sul Cirà venga a cadere. E' difficile, però, a questo punto evitare l'impressione che la Corte d'Assise stia da qualche settimana seguendo una serie di indicazioni e di piste che rispetto al nucleo centrale del processo risulterebbero marginali, se non si appoggiassero ad una indagine di fondo e cioè, una seria inchiesta giudiziaria sull'operato della mafia in quel territorio, all'epoca della riforma agraria.

FRANCO PRATTICO

Le lettere dei lettori

« Federale » d.c. e carabinieri

Voglio riferire su un fatto piuttosto indicativo accaduto nella mia città. Catanzaro. L'avvocato Francesco Bova, segretario provinciale della DC, è stato assolto dalla Corte di Appello dal reato di oltraggio ai carabinieri perché il fatto non costituisce reato. In prima istanza, il tribunale di Vibo Valentia lo aveva condannato, per lo stesso reato a cinque mesi di reclusione. L'avv. Bova era accusato di avere, nel corso di un comizio, apostrofato in malo modo i carabinieri che, a suo giudizio, non tutelavano sufficientemente l'ordine pubblico. Egli non negò il fatto, e perciò fu condannato. Ora, sapete perché è stato assolto in appello? Perché ha sostenuto che, come appartenente al partito che è al governo, egli aveva « il dovere di esigere la tutela dell'ordine pubblico », non solo sostituendosi ai carabinieri, ma magari ingiuriandoli! Se un tale sistema prende piede e se si troveranno sempre dei giudici così arrendevoli, capiterà un giorno che gli iscritti alla DC, in quanto appartenenti al partito di governo, non esteranno ad entrare in casa nostra per controllare se siamo in regola col fisco.

G. B. (Catanzaro)

Ragazza mia

Nel corso dello sciopero degli attori, la RAI-TV ha eliminato l'ultima puntata del racconto sceneggiato « Ragazza mia » di Saroyan, annunciando che essa non sarà trasmessa neanche in futuro e limitandosi a farne leggere (male) il riassunto dall'annunciatrice. Credo di interpretare il sentimento di tutti i telespettatori protestando contro questi sistemi, che rappresentano una vera truffa compiuta ai danni degli abbonati che pagano salatissimi canoni. Vorrei chiedere, innanzitutto ai dirigenti di Via del Babuino (questo nome mi fa venire la voglia di usarlo contro chi so io) perché invece di nascondere agli spettatori la verità parlando di « forza maggiore » non hanno spiegato le vere ragioni della mancata trasmissione. Hanno forse vergogna di far sapere che gli attori hanno scioperato? Se hanno vergogna vuol dire che la causa degli attori è giusta e sono convinto che tutti i telespettatori italiani sono dalla loro parte.

Ma indipendentemente da ogni valutazione sulla vertenza io dico che la RAI-TV non ha nessun diritto di prendere una decisione, quella di non trasmettere poi l'ultima parte del racconto, che danneggia direttamente gli abbonati i quali hanno pagato e quindi con giusto diritto vogliono che i servizi annunciati e programmati siano regolarmente trasmessi. So che si è costituita di recente un'associazione di telebbonati e che comunque l'ARCI (Associazione dei circoli ricreativi) ha in corso una iniziativa per la democratizzazione della RAI-TV e che è stato presentato un progetto di legge da parte dei deputati di sinistra per un controllo effettivo da parte del Parlamento sulla RAI-TV. Mi auguro che queste iniziative siano appoggiate unitariamente dalla grande massa dei telespettatori in modo che i dirigenti dipendenti della RAI-TV siano costretti ad agire nel rispetto delle leggi e delle norme democratiche.

V. S. (La Spezia)

La gamba artificiale tassata

Sono un lavoratore di Castelletto Ticino, ex partigiano, il quale dopo un incidente d'auto ho dovuto trascorrere più di un anno negli ospedali e che finalmente ha trovato un certo sollievo alla sua infermità perché all'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna mi hanno amputato una gamba, sostituendola con arto ortopedico.

Potete immaginare la mia meraviglia allorché ho notato che nell'elenco di passaggio di l'arto erano gravate dell'I.G.E. Non è assurdo che mentre grandi industriali italiani trovano tutte le scappatoie per eludere il pagamento delle tasse, al contrario si vada a tassare di imposte la disgrazia di un povero infermo?

Annibale Quargnal
(Castelletto Ticino - Novara)

Una famiglia garibaldina

I vostri articoli sui Mille mi spingono a rendervi noto un bell'episodio che per me è un *souvenir* della mia cara madre. Sua madre era sorella del glorioso generale francese ucciso a Napoli; anzi nella Università Vecchia vi è un busto al generale Mallonet. Ho uno scritto a stampa che racconta la sua storia e parla anche delle espropriazioni fatte dai Borbonici. Il padre di sua madre combatte contro i Borbonici. Mia madre è nata nel 1846, e il giorno che è nata, sua madre morì di spavento perché i borbonici davano l'assalto alla casa dove si teneva una riunione. Cari compagni, tra giorni sarò a Milano e verrò io stesso a portare questo antico documento. Il vostro compagno di fede.

Arturo Lamberti
(Cavi di riposo Ponte S. Pietro - Bergamo)

ARRESTATA entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni, usando la nuova lozione tonica al BETA-NOL di recente scoperta. E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione ai bulbi piliferi ed alla forfora che ne soffoca la cute. La lozione BETA-NOL, attivata dall'acido pantotenico, da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze! Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usate subito la lozione BETA-NOL.

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovanile e forte.

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ROMA: Profumeria Rosi, V. Via dei Serpenti. - Farmacia Roberts, Via del Corso, 417. Molinari, Via Flaminia, 51. Pellis, Corso Trieste, 151. - Zichitella, Via G. Carini, 42 H. Rossi, Via Cola di Rienzo, 257. - Pietrini, Via Castaldi, 68. De Bella O., Largo Boccea, 39. Ballarini L., Via Oslavia, 5. Profumeria Adriana, Via F. Turati, 46. Profumeria Balocchi L., Via Volturno, 24. - Profarm, Via della Scrofe, 180. - **GUIDONIA:** Profumeria Bracchitta, Piazza Matteotti, 9. - **LATINA:** Profumeria Muzio, Corso Repubblica, 81. - **FRASCATI:** Profumeria Muratori, Galleria, 13. - **GAETA:** Profumeria Martello A., Piazza Roma, 11.

Si fece chiudere nella rivendita l'uccisore del tabaccaio milanese

Ricostruita la terribile notte - L'arresto di un complice dell'assassino

MILANO, 18 — [illegible] Il Bonazzi [illegible] Afredo [illegible] napoletano e [illegible] Giuseppe Pedegrin [illegible] Zara [illegible] 123, dove egli [illegible] Pesaro. Ma appena [illegible] accorsero che la vettura era [illegible] vecchio tabaccaio Pedegrin [illegible] rustare profondamente e ritenne giusto il momento di agire. S'avventò al banco prendendo [illegible] bottiglie e [illegible] cinque pacchetti di sigarette e quindi faceva per tornare sui [illegible] In quel momento il tabaccaio forse destato dal rumore si era alzato notando lo sconosciuto lo afferrò per una gamba. Il Bonazzi perse la testa: [illegible] il crick e menò un colpo alla cieca. Mentre il tabaccaio crollava a terra nel negozio entrava una donna [illegible] dall'appartamento sovrastante in seguito al trambusto.

Il Bonazzi, preso dal panico scaraventò a terra la donna, ruppe un vetro, forzò una delle sbarre del portone con il crick e uscì sulla strada, invano inseguito da un metronotte che lo aveva notato.